

Presentato
l'«Atlante della radio e della televisione»
Una «mappa» per orientarsi
nel complesso mondo della programmazione tv

L'attrice
Silvana Mangano è ricoverata in un ospedale
di Madrid. È «cl clinicamente
morta» e i medici spagnoli disperano di salvarla

Vedi retro



Oggi a Napoli
il Batman
a fumetti
di Frank Miller

Batman vola su Napoli, e precisamente sul padiglioni della Mostra d'Oltremare a Fuorigrotta. Questa sera, alle ore 19, nello spazio della Libreria Cuen, nell'ambito della rassegna Futuro Remoto, viene presentato il volume a fumetti di Frank Miller, Batman. Il ritorno del cavaliere oscuro, edito dalla Rizzoli-Milano Libri. A presentare il libro ci saranno Fulvia Serra, direttore di Corto Maltese (la rivista che per prima ha pubblicato l'opera di Miller), Vincenzo Mollica e Sergio Brancato. Il volume raccoglie i quattro episodi del ciclo disegnato da Miller che ha fatto «nascer» il culto del personaggio dei comics americani. Non un semplice fumetto, ma un vero e proprio romanzo «grafico», innovativo sul piano del linguaggio e che ha conferito all'uomo pipistrello i caratteri cupi e dolenti di un antieroe assai lontano dal cliché dei super-eroi «made in Usa».

Badini (Scala)
eletto
presidente
dell'Agis

Carlo Maria Badini, sovrintendente del Teatro alla Scala, è stato eletto ieri presidente dell'Agis dal Consiglio Generale dell'Associazione. Badini ha detto di voler affermare la centralità dello spettacolo nel quadro della crescita sociale e culturale del paese. Per fare questo, sostiene il neo presidente, occorre aprire una «vertenza spettacolo», anche in considerazione dei tagli al Fondo Unico dello Spettacolo previsti per la prossima stagione. Eletti anche Quilieri, Agnello, Ardenzi, De Luca e Palmiro.

Bob Geldof
e «Band Aid»
Un nuovo disco
per l'Etiopia

Stanno registrando questi giorni a Londra la nuova versione di Do they know it's Christmas. Bob Geldof e i suoi amici hanno deciso di fare da loro il via ad un altro intervento per l'Etiopia (il primo, cinque anni fa, permise la costruzione di nuovi sistemi d'irrigazione) colpita dalla carestia e lacerata dai conflitti politici. Tra gli artisti inglesi che hanno accettato di aderire ci sono le Bananarama, Jason Donovan, Chris Rea, Cliff Richard, I Wet Wet Wet. Il brano è stato mixato, tagliato ed è già disponibile sotto etichetta Polydor. La novità di questa nuova iniziativa sta nel fatto che il disco verrà diffuso anche in Jugoslavia, Cecoslovacchia e Germania dell'est. L'obiettivo è raccogliere almeno un milione di sterline.

La Wertmüller
gira un film
da una commedia
di Eduardo

L'inizio della lavorazione è stato fissato per gennaio. Scritto da Eduardo De Filippo nel 1959, diventerà un film in doppia versione, cinematografica e televisiva (2 parti di 100'), diretto da Lina Wertmüller. La regista è anche autrice della sceneggiatura insieme a Raffaele La Capria. Protagonista Sofia Loren accanto a Luca Laurentis e Luciano De Crescenzo. La produzione è Reteitalia e Nuova Champion.

John Cage
protagonista
multimediale
a Portofino

Capodanno all'insegna dell'avanguardia a Portofino: il compositore americano John Cage ha scritto per l'occasione un brano, Tuos, per il flautista Roberto Fabbriciani e il pianista Carlo Albertoni. I suoni, prodotti dai due musicisti e da un apparato tecnologico enterano in simbiosi con l'ambiente circostante, secondo un'idea molto cara a Cage. L'esecuzione, in prima mondiale, sarà accompagnata da una serie di eventi multimediali.

Cecchi Gori
e Cristaldi
fuori
dall'Anica

Burrascano all'Unione dei produttori cinematografici dove l'avvocato Gianni Masaro (sostenuto da un cartello capeggiato dai De Laurentis e dalla Titanus) ha sostituito, alla presidenza, Silvio Clementelli. L'elezione ha provocato le dimissioni di alcuni grandi produttori tra cui Cecchi Gori, Cristaldi, Comitieri, Di Clemente, Minervini, quasi sicuramente, il rappresentante del gruppo Fininvest Tozzi. Il gruppo, che dice di rappresentare il 70% del fatturato della produzione nazionale, ha annunciato che costituirà una nuova associazione: Assai più tranquillo invece le elezioni ai vertici dell'Unione distributori, dell'Unione Industrie tecniche e di quelle cinematografiche specializzate di Mario Pisucci, Filiberto Bandini e Filippo Paciore. Così come, per acclamazione, è stato confermato Carmine Cianfrani al vertice dell'Inter Anica.

ANTONELLA MARRONE

L'Occidente paralizzato

ROMA. L'impegno con Mario Tronti è di attenerci entrambi, strettamente, al tema di queste interviste, «la nuova teoria politica». Necessità di teoria politica: la stessa necessità, sostiene, che l'ha indotto in Comitato centrale a votare no alla proposta di Occhetto, alla cui base non individuava la presenza di un'idea forza: il colloquio si svolge in Direzione, a Botteghe Oscure. Tronti ha un piccolo ufficio nel nuovo Dipartimento formazione politica, si è insediato da poco, il poster e i quadri devono ancora arrivare.

«A me - incomincia - lo sconquasso che sta avvenendo nel mondo è in particolare in una parte ben determinata, che è stata per un lungo periodo storico anche la nostra parte, più che un senso di angoscia suscita un senso di liberazione. Non perché ora discutiamo più liberamente di prima, ma perché mi sembra che stiamo finalmente uscendo da una «storia minore», una storia limitata, lenta, dove i mutamenti erano quasi sempre impercettibili, e passiamo, per la prima volta credo dalla fine della seconda guerra mondiale, a una storia in grande».

Tronti usa il noi, noi Pci, noi comunisti, noi gli altri. Lo fa per tutto il colloquio. «Ecco, la teoria politica, che finora era stato un elemento di sofferenza anche per noi - era molto difficile «pensare» in una situazione bloccata - adesso si rimette in moto. Una forte innovazione in questa situazione, era assolutamente necessaria. Ma poi Occhetto ha messo alla base della sua proposta la contraddizione tra la grande accelerazione di mutamenti all'Est e il sistema politico bloccato italiano. Io la mettersi all'Est. Direi: grande accelerazione di movimenti all'Est e blocco dei sistemi politici occidentali. Io dico: dinanzi alla forte accelerazione dei mutamenti a Oriente c'è un blocco dei sistemi politici in Occidente. A me sembra più produttivo questo tipo di contraddizione. Partendo di qui una proposta politica può prendere altre dimensioni».

E quindi addirittura l'Est che produce i suoi effetti sull'Ovest... «Sì, il produrrà. Ripeto, se vogliamo discutere di una teoria politica dobbiamo assumere uno scenario mondiale, tornare a parlare in termini di geopolitica. Io vedo il mutamento all'Est più che nella forma di un crollo di ideologie o di ideali - «fallimento del comunismo» e simili, frasi che mi sento di criticare molto - nella forma del crollo di un assetto «imperiale»: non tanto perché l'Urss era una potenza imperialistica, ma perché un intero blocco di paesi si reggeva organicamente intorno a un centro. Questo crollo, come è acca-

Socialismo e autoriforme

Ma con troppa velocità si richiama anche salti, incidenti. «Si salta quando non siamo in grado di correre, quando ci lasciamo prendere dalle abitudini. Però vorrei tornare ai sistemi politici bloccati in Occidente», e ribadire il concetto, lo non vedo in Occidente venire avanti verso alternative. È tutto sommato non vedo neanche grandi mutamenti nei paesi del Terzo mondo, che mi sembrano anch'essi bloccati sulla via strategica di uno sviluppo politico. L'unica «parte» che si muove sono i paesi del socialismo. Gli unici grandi mutamenti avvengono lì, mentre tutto il resto del mondo conosce un blocco».

Ma forse i paesi socialisti si sono mossi perché erano al limite del rigor mortis. «Questa è una ragione - dice subito Tronti - ma dobbiamo sottolineare che la realtà dell'Est non

Nuova teoria politica/3
Parla Mario Tronti,
che ha votato «no»
alla proposta di Occhetto

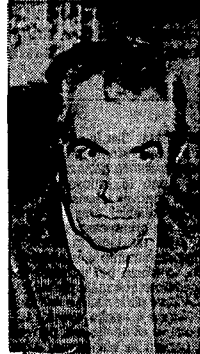
«Le uniche, vere novità
ci arrivano dall'Est,
mentre a Ovest (e non solo
da noi) tutto è bloccato»

GIORGIO FABRE



Paul Klee: «Der orden von Hohen», 1921. In alto, un'immagine di Mario Tronti

si sono mosse da sole. Non è avvenuta una scossa turchica, come nella grande crisi capitalista del '29, quando furono le contraddizioni interne a provocare quasi il crollo. All'Est c'è stata un'iniziativa inversa, dall'alto, lo sconquasso è nato dall'interno del partito comunista sovietico, da un nuovo ceto politico. Prima di tutto è avvenuta una rottura «soggettiva», nel partito, che tra l'altro è riuscito a trovare anche gli uomini giusti nel momento giusto. Che cosa manca, a questo



ai sistemi occidentali. È una scommessa, e non considero neanche scandaiose le forme di organizzazione della politica. Si tratta di un meccanismo complesso in cui bisogna intervenire con grande sapienza e in cui i mutamenti vanno guidati e nello stesso tempo devono essere forti. Molto probabilmente abbiamo bisogno di un'organizzazione più articolata, più flessibile, a differenza della forma comunista di organizzazione, anche a differenza dei modelli socialisti occidentali. Penso però che questa organizzazione agile debba mantenere un forte radicamento sociale, in primo luogo con gli strati sociali tradizionali, il lavoro diffuso, dipendente, i ceti deboli, un referente essenziale da cui non possiamo mai scostarci, e poi aggregando anche altre forze. La nuova formazione politica dovrà essere un misto di organizzazione e di movimenti e deve presentarsi come molto conflittuale, non certo al suo interno, ma all'esterno. Guai se la pensassimo come forza di mediazione di interessi diversi, deve essere una nuova forma di organizzazione del conflitto, o dei conflitti, qui oggi.

L'organizzazione della politica

Ma non è successo un enorme numero di volte che politica e storia sono andate avanti e la teoria è venuta dietro, con le salmerie? «Quando succede, i processi sono più confusi e ambigui e l'esito meno controllabile. E comunque non mi spaventa che la politica vada avanti. È vero che a volte la teoria viene scavalcata dalla politica, però subito dopo bisogna mettere a posto le proporzioni: e specialmente quando si assumono iniziative in grande come la rottura di tradizioni ideologiche o ideali molto forti, ad esempio la tradizione del comunismo. Quando provochi una rottura, la dimensione teorica ha una importanza fondamentale. Per esempio, oggi nella discussione sull'orizzonte del comunismo vedo un grosso vuoto, la condizione contemporanea del capitalismo. Non possiamo ragionare soltanto sulla crisi delle società socialiste dirette da partiti comunisti, senza mettere nella discussione anche la condizione del capitalismo. Al di là dell'emozione per certe immagini, il muro di Berlino, le grandi folle intorno a Dubcek, questa crisi del socialismo si presenta, di fatto, come una vittoria del capitalismo. E non solo per quanto si diceva prima, cioè che questo modello torna ad affascinare anche masse di quei paesi, ma perché siamo di fronte a un grande interesse capitalistico verso quel mondo. Penso a come le concentrazioni capitalistiche dell'Occidente guardano con interesse materiale ai mercati che si aprono loro davanti. Di tutto questo dobbiamo essere lucidamente consapevoli, perché potrà anche provocare un rafforzamento profondo del capitalismo mondiale e rendere molto difficili le iniziative di forze alternative, comunque esse siano, partiti, federazioni, formazioni politiche nuove. Io continuo a pensare che noi abbiamo un avversario, la struttura capitalistica mondiale, e allora dobbiamo conto che questo avversario si sta rafforzando. Le condizioni della nostra presenza, possono diventare più difficili».

Dunque, l'organizzazione. Ma non è stato proprio per tutti questi motivi che Occhetto ha

Tutti i silenzi di Andreotti. Visti da vicino

ROMA. Bisogna subito dire che il presidente del Consiglio non ha avuto troppa fortuna. I due famosi e preparati colleghi che lo «presentavano», Ugo Stille e Furio Colombo, più che discutere del libro con l'autore, da «americanisti» competenti e capaci, si sono accontentati di svolgere la non nuova parte dei violinisti di fila. In realtà, il libro di Andreotti e lo stesso presidente del Consiglio, anche questa volta in vena di battute spiritose e di larghi sorrisi, meritavano qualche domanda un po' più pungente e la risposta a qualche interrogativo forse posto con un po' più di vigore e di carattere.

Così, per Andreotti e i rapporti con gli Stati Uniti, neanche una domanda cattiva o almeno il beneficio dell'inventario per quanto riguarda certe affermazioni del libro sulla politica italiana e le influenze Usa, dal dopoguerra ad oggi, che ci sono state, eccome!

Giulio Andreotti in persona, nonostante i pressanti impegni politici, ha presentato al Teatro Eliseo di Roma il suo nuovo libro, il quindicesimo: *Gli Usa visti da vicino - Dal Patto Atlantico a Bush*. Non c'era gran folla, per la verità, ma il solito gruppo di fedeli estimatori era presente al completo.

WLADIMIRO SETTIMELLI

Dunque, un gran «fioretare» saltatorio che lo stesso Andreotti non ha mancato di sottolineare con una delle sue solite battute: «Grazie a tutti, ma mi aspettavo anche qualche critica». Dalla platea hanno sorriso, applaudendo, un paio di ministri, qualche sottosegretario, un gruppetto di giornalisti, un qualificato rappresentante berlusconiano e gli ammiratori di sempre. Il libro, ovviamente, richiede una rilettura più attenta, ma dalle prime impressioni si ha, appunto, la sensazione (forse più in questo che in quello dello scorso anno dedicato all'Unione Sovietica) che Andreotti abbia fatto il possibile per aprire, al lettore, con qualche abilità, una specie di finestra sul mondo politico americano e sugli uomini che, in questi ultimi anni, hanno retto le sorti del mondo attraverso la politica a tutto campo di una delle due grandi superpotenze. È questo, in fondo, il merito principale del libro. Se-

Com'è l'ultima fatica del prolifico autore? Un affascinante spaccato della politica a livello planetario, scritto con sobrietà e con una misurata franchezza: forse, appunto, troppo calibrato e misurato. Ne esce una visione edulcorata dei «grandi fatti» e soprattutto proprio dei rapporti Italia-Usa.

Dal libro, balza evidente anche come, spesso, Andreotti, sia stato ascoltato con grande attenzione per la sua ben nota capacità di saper «vedere» anche gli altri e per i suoi continui contatti con i leader di mezzo mondo. Insomma, gli americani non hanno mai sottovalutato la grande capacità di «testatore» del nostro uomo politico. Nel libro, Andreotti non manca poi di tracciare, con sottile umorismo, il profilo «segreto» e personale di molti personaggi che hanno fatto la storia dell'America

dal dopoguerra ad oggi, soprattutto per quanto riguarda il nostro paese. Indimenticabili, per esempio, è il «racconto» sulla famosa ambasciata Usa ai tempi di Scelba: la ben nota Clara Luce, indimenticabile nei salotti bene di Roma, ma davvero in scarsa dimestichezza con la politica e con una seria valutazione delle cose italiane. Ne viene fuori il ritratto di una «sciocca gallina» poco stimata e poco ascoltata anche alla Casa Bianca.

Il presidente del Consiglio non manca inoltre di ricordare, nel libro, le «interferenze» del clan Kennedy e di quello Johnson che vengono definite «improvvisate». Si collegano, invece, spiccate simpatie per Nixon, soprattutto per George Shultz e per certi autorevoli membri del congresso americano. Gustosi dettagli e racconti emergono dalla lunga serie di viaggi di Andreotti negli Usa. La sua è una curiosità autentica che cerca in ogni modo di soddisfare anche il lettore. Certo, mette in guardia

Redcliffe N. Salaman
Storia sociale della patata
Alimentazione e carestie, dall'America degli Incas all'Europa del Novecento. Un «classico» della storia economica, che offre anche un racconto inedito della storia europea.
436 pagine, 55.000 lire
Collezione storia
Garzanti
abbonatevi a l'Unità